



**Meditazione
al Ritiro del Presbiterio
Novembre 2009**

Ravvediti!

0. Aprimi gli occhi, Signore, perché veda le meraviglie della tua legge (Sal 118,18).

1. Il ritiro spirituale, come ogni azione umana significativa, va inteso come attività inserita in una filiera. Un'attività produttiva, per esempio, una fabbrica tessile, automobilistica o altro, comprende un insieme di passi tutti tra loro legati, necessari e interdipendenti. Il prodotto finito, l'automobile, ad esempio, presente fin dalla fase progettuale, è al termine della filiera. Tutto è organizzato in vista di esso, di modo che esso determina materiali da usare, metodo da seguire, collaborazioni da suscitare, tempi di lavorazione, luogo e condizioni di lavoro.

Abbondanti e importanti, le filiere produttive non sono uniche.

Il bambino che entra nel mondo della scuola, s'inserisce nella filiera dell'apprendimento dei saperi e non solo. Fino alle specializzazioni più raffinate. Perché altro è acquisire l'arte medica o quella per dirigere un concerto, altro è conseguire la patente per guidare una biga o per esercitare la professione di legale, di docente. Cosa ben specifica è acquisire le nozioni e le abilità tecniche dell'astronauta per intraprendere un ipotetico viaggio verso mondi inesplorati.

Chi intraprende un viaggio s'inserisce in una filiera che lo conduce alla méta fra tagliandi e costi, code d'attesa, navi, treni, aeromobili, stazioni intermedie e altro ancora.

Celebrazione dei divini misteri, meditazione, accurato esame di coscienza quotidiani, frequente confessione sacramentale, direzione spirituale, buone letture, esercizi e ritiro spirituali sono essi pure in una specifica filiera: sono la filiera **della fede** che ha ambiti altrettanto specifici.

A tale filiera S. Ignazio di L., maestro nel settore, dà come méta la vittoria su sé, **mettere, conservare o (ri-mettere) ordine** nella propria vita, riconoscere il primato di Dio. Per questo per meditazione quotidiana, frequente confessione sacramentale, direzione spirituale, esercizi e ritiro spirituali, è appropriata la parola profetica: «**Ravvediti!**», la stessa che «**convertiti**» che risuona spesso nelle pagine bibliche ed è quella con cui Gesù inaugura la predicazione: «il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,14).

Ravvedersi: non si tratta di proporre spunti originali, impegnativi; non si tratta di linguaggi aulici, atti ad essere emotivamente efficaci. È possibile rimettere ordine? L'età, il mondo, le delusioni...

Ravvedersi è grazia del Santo Spirito che realizza la promessa fatta per mezzo di Gioele se, irrompendo con i suoi doni, trova disponibilità. Ravvediti!, dunque.

2. Ravvediti, convertiti, riferito alla filiera dell'ordine da mettere, conservare o rimettere nella vita ha **ambiti vari**.

Ne indichiamo **5** (intellettuale, affettivo, morale, comunitario, effettivo).

a) Intellettuale

* Fede, πίστις, è il dono che relaziona (sempre costruita con la proposizione εἰς) la creatura a Dio; E Dio è χάρις, grazia, assoluta gratuità e fiorisce in δικαιοσύνη, in giustificazione,

salvezza, appunto gratuita, per l'azione dello Spirito Creatore, Πνεῦμα, vento potente, gagliardo, fuoco irresistibile.

La salvezza è dono di Dio per la fede. Coerentemente S. Paolo non ammette sconti sul fatto che 'l'uomo giusto per la fede, vive' (Ab 2,4) e, per la fede evita le sabbie mobili del fallimento, del peccato o, con parola paolina, ἀμαρτία, che fiorisce nella carne, σάρξ, e che nessuna legge, νόμος, è in grado di vincere.

Se pensassi di salvarti da te, renderesti vana la Croce di Gesù, ti porresti sulla linea dei saggi pagani di tutti i tempi che trovano da elettroencefalogramma piatto, da stupido, sperare salvezza da uno che è stato triturato col servile suppletium; ti porresti sulla linea giudaica che trova scandaloso credere di essere salvati da uno che non è stato in grado di salvare se stesso.

Ravvediti! Dio ama tutti e perciò vuole salvare tutti, **gratis**, per mezzo di Gesù Cristo morto e risorto, ora. Rileggi il 3° cap. della lettera ai Romani.

* Fede è strumento di conoscenza.

Esistono ambiti realissimi della realtà che non possono essere attinti né dai sensi né dalla sola capacità razionale. La fede deve evitare le secche della vana credulità e del bieco intellettualismo. Essa, se non pensata, è nulla ci ha insegnato – ed è in buona compagnia – Paolo VI. *Fides et Ratio* ha ripreso Giovanni Paolo II. La fede amica della ragione non cessa di cantare, umilmente determinato, Papa Benedetto.

Cosa può rispondere l'uomo alle domande vere perché fanno parte dell'uomo, e non possono essere messe a tacere? Tali punti di domanda? perché esisto, perché lavoro, perché soffro, perché amo, perché muoio? La fede è strumento di conoscenza, straccia il drappo nero, invalicabile che avvolge questi interrogativi. **Ravvediti!**

b) Affettivo (altro ambito del *Ravvediti*).

* Maria di Nazaret non è un'intellettuale. È un'innamorata. E perduto innamorate sono Marta e Maria, la donna in

casa di Simone, Zaccheo, Levi, Pietro, Giacomo, Giovanni, Paolo di Tarso, Ignazio d'A, Agostino, Gregorio Magno, Bernardo di Chiaravalle, Francesco, Domenico, Tommaso, Ignazio di L, Teresa d'Avila, Carlo, Vincenzo de' Paoli, Daniele Comboni, Teresa di Gesù B., Charles de Foucauld, Giuseppe Moscati, Oscar Romero, Pino Puglisi, Giuseppe Diana, Teresa di Calcutta non sono esperti in tematiche teologiche. Essi sono animati da ardente amore. Esso, l'amore, sfocia in fede viva e speranza costante. Esso, l'amore, li rende credenti, credibili, gioiosi (Bernanos: l'opposto di popolo cristiano è popolo triste, triste), apostoli.

E non ci vuole molto a comprendere. Le dottrine si spiegano, le persone s'incontrano. Le teorie si discutono, le persone affascinano, si amano, si riconoscono, si scelgono, si seguono. Si seguono se di loro ci s'innamora. Non ci sono alternative.

Ravvediti! Chiedi insistentemente di essere pervaso dalla potente dolcezza dell'amore. Non c'è alternativa alla noia micidiale, all'accomodamento dal sapore rancido, al vecchiume da smobilitazione. Chiedilo al Padre: ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio; lieto, ti rimette il debito dei 10.000 talenti a te ben noto.

Il silenzio davanti al tabernacolo convenientemente tenuto, mentre attorno tutto è buio è il momento in cui sei te stesso. Gli metti tutto davanti; sei spoglio, non puoi scappare.

* Ritengo possa riuscire esemplare la vicenda dei prodi di Davide.

Questi sono i nomi: Is-Bàal il Cacmonita, capo dei Tre. Egli impugnò la lancia contro ottocento uomini e li trafisse in un solo scontro. Dopo di lui veniva Eleàzaro figlio di Dodò l'Acochita, uno dei tre prodi che erano con Davide, quando sfidarono i Filistei schierati in battaglia, mentre gli Israeliti si ritiravano sulle alture. Egli si alzò, percosse i Filistei, finché la sua mano, sfinita, rimase attaccata alla spada. Il Signore concesse in quel giorno una grande vittoria e il popolo seguì Eleàzaro soltanto per spogliare i cadaveri. Dopo di lui veniva Sammà figlio di Aghè, l'Ararita. I Filistei erano radunati a Lechì; in quel luogo vi era un campo pieno di lenticchie: mentre il popolo fuggiva dinanzi ai Filistei, Sammà si piantò in mezzo al campo, lo difese e sconfisse i Filistei. E il Signore concesse una grande vittoria. Tre dei Trenta scesero al tempo della mietitura e vennero da Davide nella caverna di Adullàm, mentre una schiera di Filistei era accampata nella valle dei Rèfaim.

Davide era allora nella fortezza e c'era un appostamento di Filistei a Betlemme. Davide esprime un desiderio e disse: "Se qualcuno mi desse da bere l'acqua del pozzo che è vicino alla porta di Betlemme!". I tre prodi si aprirono un varco attraverso il campo filisteo, attinsero l'acqua dal pozzo di Betlemme, vicino alla porta, la presero e la presentarono a Davide; il quale però non ne volle bere, ma la sparse davanti al Signore, dicendo: "Lungi da me, Signore, il fare tal cosa! È il sangue di questi uomini, che sono andati là a rischio della loro vita!". Non la volle bere. **Questo fecero quei tre prodi** (2Sam 23,8-17).

c) Morale (altro ambito del *Ravvediti*).

Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto (*Ap 2,5*).

Ravvediti, dunque, fratello!

* So che abiti dove (dove?) Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede. Ho però da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava... la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agl'idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione. Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca (cfr *Ap 2,13-16*).

Ravvediti, dunque, fratello!

* Parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto. Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservalo e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora (*Ap 3,1-4*).

Ravvediti, dunque, fratello!

* Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purifi-

cato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirvi e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista. Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. (*Ap* 3,15-21).

Ravvediti, dunque, fratello!

* Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?". Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e un'oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate. Posso io gradire l'offerta delle vostre mani? (*Mi* 1,6.11-12) .

* A voi questo monito, sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra voi se le prende a cuore. Spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi delle vittime immolate nelle vostre solennità, perché siate spazzati via insieme con essi. Avete rotto l'alleanza di Levi. Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abbietti davanti al popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere e io glieli concessi; alleanza di timore ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male. (cfr *Mi* 2,1-6).

Ravvediti, dunque, fratello!

* Per lasciarsi trasformare da Cristo occorre aprirsi alla messa in questione di sé dalle cose che capitano, senza paura di scoprire la propria povertà. È di questo che si ha paura micidiale. Ce ne vuole tempo per fare cadere la maschera che ci siamo costruita. È però, lo sappiamo, disarmante ed esaltante i nostri limiti sono già perdonati. Coraggio! Anzi, più che coraggio, dici: «Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come bimbo svezzato è l'anima mia» (*Sal* 131).

Ravvediti, dunque, fratello!

d) Comunitario (altro ambito del *Ravvediti*).

* L'uomo di fede non è disincarnato ma adulto, profeta. L'adulto sa guardare fuori di sé; sa riflettere, meditare. Il profeta sta dinanzi alla Parola di Dio; con essa si confronta; alla sua luce valuta avvenimenti e cose. «Tu riferirai questa parola» è il comando che lo qualifica.

Quale Parola? «I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale. Se esco in aperta campagna, ecco i trafitti di spada; se percorro la città, ecco gli orrori della fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare. Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion? Perché ci hai colpito, e non c'è rimedio per noi? Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene, l'ora della salvezza ed ecco il terrore!

«Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità, l'iniquità dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te. Ma per il tuo nome non abbandonarci, non render spregevole il trono della tua gloria. Ricordati! Non rompere la tua alleanza con noi. Forse fra i vani idoli delle nazioni c'è chi fa piovere? Forse i cieli mandano rovesci da sé? Non sei piuttosto tu, Signore nostro Dio?

In te abbiamo fiducia, perché tu hai fatto tutte queste cose» (Ger 14,17-22).

Da grande calamità è stato colpito il mio popolo. In aperta campagna sono i trafitti di spada, in città gli orrori della fame.

La calamità e gli orrori sono quelli seguiti all'uragano del 586 a.C.; sono quelli narrati nel Libro d'Ester; quelli del 70 d.C., quelli del 1945. Sono ancora quelli d'oggi. Anche oggi profeta e sacerdote si aggirano e non sanno che fare. **Non chiudere gli occhi.**

Emergenza educativa, novità antropologica; sacramenti ridotti alla loro scorza festosa; partecipazione ridotta, celebrazioni debolmente significative; il ristorante, i vari orpelli; i rumori di guerre, le distruzioni, le ingiustizie, il pestaggio; le risse a qualificare la vita pubblica.

Non possiamo chiudere gli occhi contenti delle nostre abitudini, delle nostre sagre e dei nostri riti, del *così si è fatto, che ci possiamo fare?*, del tran tran dolce e rassicurante.

Ravvediti, dunque, fratello!

«Niente anteporre a Cristo» insegna Benedetto da Norcia. Cristo però non è un eone. Tutta la realtà è fatta per portarti a Cristo. Se scarti qualcosa, vai all'inferno.

* La fede nasce in forma comunitaria: **noi crediamo**, πιστεύομεν, (non io credo!, ma noi crediamo!) dice la formula con cui ci è consegnato il simbolo niceno-costantinopolitano dai padri del Concilio, **noi prendiamo atto**, Ὁμολογοῦμεν, del fatto che nella Chiesa è presente la grazia della remissione dei peccati, **ci proiettiamo**, προσδοκῶμεν, nella vita eterna.

* La salvezza riguarda un popolo che Dio, appunto, salva facendolo suo, facendone la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2,9). Niente più sbaigliato che pensarsi salvi per conto proprio. Siamo parti rispetto al tutto di un edificio. Tralci rispetto alla vite. Membra rispetto al corpo.

Siamo il popolo di Dio in cui ognuno è arricchito di carismi donatici per rendere presente Cristo che vuole rispondere ai bisogni e alle domande degli uomini d'oggi. Egli, Cristo, ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (*Ef 4, 11-13*).

* Di più, noi siamo presbiteri. L'ordine sacro ci ha costituito ministri del Vangelo e dell'Eucaristia. Non come singoli. Siamo stati ordinati, inseriti in un ordine, nella famiglia presbiterale. E attorno a noi, quel giorno, facevano corona, attorno al vescovo, i fratelli che imponendo le loro mani sul nostro capo, hanno invocato lo Spirito con i suoi doni (amore, benevolenza, bontà, dominino di sé, fedeltà, gioia, mitezza, pace, pazienza) e accettandoci come fratelli, facendoci confratelli. E non è solo rito. È segno, sacramento che fa ed esprime la realtà.

Senza relazione ai fratelli presbiteri, non siamo e, perciò, non possiamo pensarci. [Ravvediti, dunque, fratello!](#)

* La predicazione del Vangelo e la Divina Eucaristia fanno la Chiesa. Esse però non ti appartengono in proprio come a proprietario. Le amministri col Presbiterio. Presbiterio, vescovo e confratelli. È per questo che sappiamo di dovere essere fedeli al mandato. Non ci passa dalla testa di pensarci autoreferenziali. Sappiamo che ove, malauguratamente, presumessimo di fare da soli, ci condanneremmo alla sterilità.

Hai sentito che il Signore designò i settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi (*Lc 10,1*).

Sai bene che gli apostoli decidono insieme e solo insieme dicono «è piaciuto allo Spirito Santo e a noi». E Ignazio d'Antiochia, senza mezzi termini, dice «preferite la forma comunitaria, come quella adombrata dalle corde e dalla cassa armonica nella chitarra».

Se agissimo da soli svanirebbe il nostro ruolo di cartello indicatore orientato su Gesù Salvatore unico e ci ridurremmo ad indicare noi stessi che come ... salvatori ... di polli.

Ravvediti, dunque, fratello.

Vivere la comunione è esigenza immediata della parola di Gesù che, non solo invia i discepoli due a due, ma precisa che saremo riconosciuti come suoi discepoli – da lui stesso prima che dagli altri – se ci vorremo bene, se vivremo in comunione. E per vivere la comunione bisogna scoprire che convivenza e collaborazione sono la strada maestra della conversione.

e) Effettivo (altro ambito del *Ravvediti*).

Il ritiro, gli esercizi spirituali, la meditazione non sono speculazione. Le dichiarazioni per quanto belle e puntuali non bastano.

Essi tendono – devono tendere! – al fare. Spirituale non è testa all'aria, sinonimo di nullo (cfr. il siciliano *spirdare* che come ben sappiamo, significa annullare, fare scomparire). Spirituale è stile di vita. È vita.

E la vita non è discettazione sulla vita. La vita si vive; se non si vive è altro. Come la musica non è la disquisizione sulla musica: sul pianoforte per stabilire se sia da considerare strumento a percussione o a fiato, legno o arco; su Arturo Benedetti Michelangelo, Haydn, Bach, Verdi, Perosi, Armstrong, Bennato e compagnia cantante. E questo ha peso e costo.

* Il **Concilio** ha dato le sue indicazioni e noi mai ci permetteremo di trascurarle. **Ravvediti, dunque, fratello!** Leggiamone qua e là.

«Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano. L'esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più

appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa. Essa, fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: e ciò allo scopo di adattare il Vangelo, nei limiti convenienti, sia alla comprensione di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. **E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge d'ogni evangelizzazione.** Così viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo e, al tempo stesso, è promosso lo scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. **Per accrescere tale scambio, oggi soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare,** la Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti. È dovere soprattutto di pastori e teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, **ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo** e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa essere presentata in forma più adatta. La Chiesa è effettivamente arricchita, dallo sviluppo della vita sociale umana non perché manchi qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente, per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi. Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione. Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni» (GS 44).

* La Chiesa pattese si è dotata di un Piano Pastorale che ripropone ai battezzati il cammino catecumenale pensato e strutturato per chi si accosta alla Chiesa, al Battesimo, a Cristo. Noi mai penseremmo di andare per nostro conto. Semmai, avendo delle alternative, agganciate alla Parola e al Magistero, le presenteremmo al discernimento della Chiesa.

Il mondo non è più quello dei nostri anni giovanili, della nostra fantasia, della nostalgia.

Nasce una figura d'uomo e di società nuovi.

Il mondo: giovani, adulti, operai, professionisti, famiglia, associazionismo, morale, politica sono già abbondantemente con linguaggi, e non solo, diversi.

Contentarsi di tridui e novene e feste patronali e prime comunioni e servizi funebri non può bastare.

Mons. Oscar Romero prendeva volentieri un'affermazione di S. Ireneo «*la gloria di Dio è l'uomo vivente*» e la correggeva dicendo «*la gloria di Dio è il povero vivente*».

Chi più povero di colui che, non conoscendo Dio, è costretto a contentarsi di miseri surrogati della fede?

Don L. Milani voleva una scuola di 365 giorni all'anno che promovesse tutti. Che promovesse non che dichiarasse promossi.

Come facciamo a contentarci di rilasciare patentini di buon cristiano con prime comunioni, primi battesimi, primi matrimoni, feste e primi funerali ecc.?

Chi più bocciato di colui che è alla mercé del primo imbonitore?

Ravvediti, dunque, fratello!

Bernanos, sentendosi vicino alla morte, avvenuta giusto 60 anni fa, pensò alla sua tomba e ne dettò l'epigrafe, senza rinunciare alla sua ironia: «Si prega l'angelo trombettiere di insistere perché il defunto è duro d'orecchio». Speriamo di potere contare su un angelo trombettiere misericordioso e sollecito se... i duri d'orecchio fossimo noi, ancorché non ancora defunti.

C'è il corso di formazione permanente e io ho la Messa delle 9 o delle 18 e...

Il momento centrale della tua vita di presbitero e della comunità che servi è la Messa. Non in rapporto però alle reiterate reiterate di essa o alle devozioni. Ma solo se essa, preceduta dalla meditazione personale, ti porta alla conversione. C'è l'assemblea diocesana... non posso mancare mi arricchisco e con la mia presenza arricchisco e mi arricchisco.

C'è l'incontro di Clero mensile, plenario, vicariale, questo, e io... non mi assento, vincendo tutte le difficoltà, sono lì, **presente fino alla fine**. È stato scritto che gli uomini difficilmente imparano ciò che credono di sapere (Barbara Ward). Che mai possa essere detto di noi.

Ci sono le iniziative mensili... le proposte vocazionali... Io le farei cadere nel nulla solo se avessi alternative valide. Valide, s'intende, alla luce del Vangelo. **Ravvediti, dunque, fratello!**

3. Ravvediti, dunque, fratello!

a) Meditando

Dio solo può dare la fede, tu, però, puoi dare la tua testimonianza;

Dio solo può dare la speranza, tu, però, puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli;

Dio solo può dare l'amore, tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare;

Dio solo può dare la pace, tu, però, puoi seminare l'unione;

Dio solo è la via, tu, però, puoi indicarla agli altri;

Dio solo è la vita, tu, però, puoi fare rinascere negli altri il desiderio di vivere;

Dio solo può fare ciò che appare impossibile, tu, però potrai fare il possibile;

Dio solo basta a se stesso, egli, però, preferisce contare su di te (anonimo brasiliano).

b) Pregando

Consapevoli della grandezza del nostro compito, **domandiamo allo Spirito** che a tutti noi faccia il dono di:

- essere qui con tutto il nostro io,
- qui e al meglio,
- portare a compimento, spalancandolo intero, il desiderio che ci ha portato fino ad ora.

Per l'intercessione dei nostri santi, quelli della nostra diocesi, quelli di cui portiamo il nome, del Curato d'Ars, della Vergine Madre, di Gesù Maestro e Signore che lava i piedi, che urla il suo 'sitio'.

c) Impegnandoti.

Nei vari gli ambiti della filiera: fede > conversione > vita:

- a) Intellettuale
- b) Affettivo
- c) Morale
- d) Comunitario
- e) Effettivo

Conto sulla preghiera vostra, carissimi confratelli, e delle comunità che servite in comunione con il Presbiterio Patte-
se.

Dal Santuario di Tindari, 13 novembre 2009

+ *Igorio Lambito*